

COMMISSIONE IV

DIFESA

XI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1991

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA, ONOREVOLE VIRGINIO ROGNONI SULLE CONCLUSIONI DEL RECENTE VERTICE NATO DI ROMA IN ORDINE AGLI ASPETTI DI COMPETENZA DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAFFAELE COSTA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sui lavori della Commissione:	
Costa Raffaele, <i>Presidente</i>	3
La Valle Raniero (gruppo sinistra indipendente)	3
Rognoni Virginio, <i>Ministro della difesa</i>	3, 4
Salvoldi Giancarlo (gruppo verde)	3
Comunicazioni del ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni, sulle conclusioni del recente vertice NATO di Roma in ordine agli aspetti di competenza del suo dicastero:	
Costa Raffaele, <i>Presidente</i>	4, 10, 11, 12, 13
De Carolis Stelio (gruppo repubblicano)	11
La Valle Raniero (gruppo sinistra indipendente)	5, 9, 10, 11, 12
Mannino Antonino (gruppo comunista-PDS)	12
Pisanu Giuseppe (gruppo DC)	9, 11, 13
Rognoni Virginio, <i>Ministro della difesa</i>	4, 6, 9, 10, 11, 12
Tassone Mario (gruppo DC)	11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,40.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che è stata avanzata richiesta, da parte dell'onorevole Calderisi, di assicurare la pubblicità della seduta anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor presidente, chiedo che il ministro Rognoni riferisca in Commissione in ordine alla strage compiuta a Vukovar, di cui la stampa riporta oggi notizia. La situazione determinatasi in Jugoslavia si aggrava di giorno in giorno, per cui è necessario agire al più presto, ponendo in essere interventi umanitari quali l'invio di generi di prima necessità alle popolazioni colpite, come l'Italia ha fatto giorni fa con la missione effettuata dalla nave *San Marco*. Tuttavia tali aiuti non possono essere organizzati solo dall'Italia o dall'UEO, bensì dall'ONU, unico organismo in grado di porre un limite a questa guerra. Da qui l'opportunità di ascoltare i ministri della difesa e degli esteri per sapere quali iniziative intende assumere il nostro Governo per fronteggiare una situazione che sta diventando insopportabile.

PRESIDENTE. Ritengo che l'argomento sollevato dall'onorevole Salvoldi, certamente di grande rilevanza e delicatezza, possa essere trattato in Commissione o in Assemblea. Mi riservo di esaminare la questione nel prossimo ufficio di presidenza ed al riguardo vorrei ascoltare l'opinione del ministro.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Ritengo che sia doveroso per il Governo dare al Parlamento tutte le notizie e le informazioni in suo possesso, per cui dichiaro la mia disponibilità a riferire sulla specifica questione. Desidererei però conoscere il programma dei lavori della Commissione per potermi regolare; ricordo che tempo fa ho inviato una lettera al presidente Costa con la quale lo pregavo di inserire all'ordine del giorno della Commissione la discussione relativa al nuovo modello di difesa.

PRESIDENTE. Al termine della seduta odierna cercheremo di ridigere un calendario dei lavori in modo da affrontare sia la questione attinente al nuovo modello di difesa sia quella sollevata poc'anzi dall'onorevole Salvoldi.

RANIERO LA VALLE. Vorrei conoscere le modalità del dibattito sul nuovo modello di difesa.

PRESIDENTE. Il ministro farà una relazione introduttiva, dopo di che i colleghi porranno le domande.

RANIERO LA VALLE. Come pensa il ministro che si concluderà il dibattito sul

nuovo modello di difesa? Al termine dello stesso saranno presentati atti legislativi, oppure si faranno solo mere dichiarazioni di intenti? Nella relazione che il ministro svolgerà in Commissione saranno contenute proposte operative?

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. Il nuovo modello di difesa non può certo far parte di un unico atto legislativo. L'esposizione che farò sarà raccordata ad uno strumento legato alla ristrutturazione ed alla riforma delle forze armate. Il Governo, pur assicurando la massima apertura ai rilievi che i colleghi vorranno muovere, auspica che il dibattito possa terminare con la presentazione di una risoluzione di approvazione degli indirizzi generali esposti, dopo di che saranno emanati di volta in volta atti amministrativi ed atti legislativi a seconda dei problemi da risolvere.

Comunicazioni del ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni, sulle conclusioni del recente vertice NATO di Roma in ordine agli aspetti di competenza del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni, sulle conclusioni del recente vertice NATO di Roma in ordine agli aspetti di competenza del suo dicastero.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. Signor presidente, onorevoli colleghi, già nella riunione di Londra del 1990 i capi di Stato e di governo della NATO avevano deciso sulla necessità di un profondo aggiornamento politico e strategico dell'Alleanza atlantica. Tale aggiornamento veniva imposto dagli eccezionali cambiamenti registratisi in Europa. Venne così avviato, con un solido impulso, un vigoroso processo di revisione in cui gli impegni per l'edificazione di un nuovo ordine mondiale, per l'adeguamento della NATO e per lo sviluppo del dialogo e della coope-

razione, dell'approfondimento dell'integrazione europea, si combinassero in modo sempre più stretto.

Alla vigilia dell'appuntamento di Roma, rimanevano sul tappeto tre temi sostanziali: il ruolo della deterrenza sia convenzionale sia nucleare e la loro valenza nel concetto strategico della NATO, la correlazione tra la NATO e la dimensione di sicurezza europea, le relazioni con i paesi dell'est.

Le problematiche in discussione erano evidentemente molteplici e le consultazioni tra alleati — ma non soltanto tra di loro — sono state nell'arco del decennio febbrili. Non a caso la riunione di Taormina del 17 e 18 ottobre scorso, cui hanno partecipato i ministri della difesa dei paesi NATO, voleva costituire non solo il foro istituzionale per discutere le problematiche nucleari ma anche un banco di prova per confrontarsi sulle tematiche di più ampio respiro riguardanti il concetto strategico dell'alleanza, in vista del successivo vertice di Roma. Quella riunione, com'è stato sottolineato, era la sede in cui i ministri della difesa potevano esprimere opinioni e adottare pronunciamenti che sarebbero serviti ai capi di Stato e di Governo nel successivo appuntamento di Roma.

A Taormina, in sostanza, i paesi della NATO, per voce dei propri ministri della difesa, hanno formalizzato la riduzione massiccia di circa l'80 per cento degli armamenti nucleari sub-strategici in Europa. L'importanza di tale storica decisione non può certo sfuggire, in quanto contribuisce ampiamente a dare un significato concreto al processo di dialogo, cooperazione e trasparenza verso i paesi dell'est, anche nel campo della sicurezza.

La decisione della NATO, anticipata dal presidente Bush, cui ha fatto eco quella del residente Gorbaciov, pone una pietra miliare nel processo di revisione e di inversione di tendenza degli assetti nucleari. Tale componente infatti, ridotta ai livelli minimi, si avvia veramente a diventare un'arma di natura più politica che militare. È con questo spirito e con questo

preciso significato che i ministri della difesa hanno anche deciso di mantenere, per il prevedibile futuro, il residuale armamento nucleare quale parte essenziale della strategia di prevenzione della guerra, ma ai minimi livelli indispensabili ed in un quadro di esigenza di sicurezza in costante evoluzione.

Vorrei richiamare l'attenzione dei commissari su una puntuale dichiarazione del segretario generale Verner a chiusura dell'incontro di Taormina, il quale ha sottolineato il livello minimo di deterrenza che durante quei lavori era stato fissato per la reazione difensiva a livello nucleare.

La problematica nucleare, trattata collegialmente a Taormina, presuppone coerenti assunzioni di responsabilità da parte di tutti gli alleati, è questo, infatti, il secondo significativo concetto emerso nella riunione siciliana. Da qui la conclusione che l'auspicato controllo degli arsenali nucleari dell'URSS e la relativa sicurezza costituiscono un problema che coinvolge direttamente gli interessi di tutti gli alleati, senza eccezioni. Tale posizione, che è stata pienamente recepita dal vertice di Roma, prefigura anche consultazioni in sede atlantica sulle tematiche nucleari che riguardino l'Unione Sovietica ed i negoziati sugli arsenali strategici delle due superpotenze.

Ritengo significativo che un processo di disarmo di tanto ampia portata e a cui noi abbiamo contribuito con ostinata determinazione sia stato voluto e proposto dai ministri della difesa dell'alleanza. Desidero ricordare soprattutto gli sforzi compiuti dal nostro Governo, congiuntamente a quelli del governo tedesco, per in ritiro definitivo dall'Europa delle armi nucleari a corto raggio, ampiamente dispiegate in Italia e in Germania. Questa conclusione è stata molto importante ed ha documentato l'impegno dei due governi, in ogni caso del nostro, a procedere nella prospettiva del disarmo e della cooperazione.

Con queste favorevoli premesse si è giunti all'incontro dei Capi di Stato e di governo del 7 e 8 novembre, che conclude

il processo di revisione strategica dell'Alleanza atlantica iniziato a Londra nel luglio del 1990.

Con l'approvazione dei due documenti principali, cioè « il nuovo concetto strategico dell'Alleanza » e la dichiarazione di Roma « sulla pace e la cooperazione », la NATO esce dal processo di revisione rivitalizzata ed al passo coi tempi. I comuni ideali di libertà e di democrazia pluralista, la sicurezza e la solidarietà tra i paesi membri, continuano però a costituire, pur nel mutato quadro strategico-militare, l'elemento di continuità del legame transatlantico che va estendendosi anche alla nuova Europa.

I paesi che facevano parte del Patto di Varsavia, in particolare l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia, hanno una particolarissima attenzione dei confronti dell'alleanza atlantica, sia per i richiami d'ordine democratico e di libertà che essa ha sempre evocato — tale giudizio mi è stato espresso, non più tardi di una settimana fa, dal ministro cecoslovacco della difesa in visita di Stato a Roma — sia in termini di difesa e di sicurezza, attese le incertezze che accompagnano il processo di democratizzazione e di liberalizzazione della società sovietica. Le preoccupazioni di questi paesi in ordine al contenzioso tra l'Unione Sovietica e le varie repubbliche che ne facevano parte è vivissima. In particolare in Cecoslovacchia è forte il timore, anche in termini di difesa, per l'autonomia che mostra di coltivare la vicina repubblica di Ucraina. Il ministro cecoslovacco della difesa mi ricordava una dichiarazione del presidente Havel, convinto europeista per vocazione, per cultura e per storia personale. Questi, in relazione al processo che ci vede coinvolti non solo verso l'unione politica europea ma anche in direzione di una comune identità di difesa europea, tempo fa ebbe modo di dire che, non esistendo ancora questa difesa comune europea, mentre vi è la NATO, è a quest'ultima che occorre fare riferimento.

RANIERO LA VALLE. E se anche l'Ucraina entrasse nella NATO? È un dato su cui dobbiamo riflettere!

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Con l'adozione del nuovo concetto strategico, l'alleanza prende atto del superamento della tradizionale minaccia portata dal Patto di Varsavia, conferma ed accentua gli elementi di integrazione e multinazionalità che, precludendo la rinazionalizzazione delle difese, costituiscono un presupposto indispensabile per la stabilità e la sicurezza del Continente.

Vorrei fare una postilla a questa linea di tendenza: indubbiamente la NATO ha costituito anche un sistema di deterrenza per la rinazionalizzazione delle difese nazionali — vi è anche qui una precisa posizione assunta dai paesi dell'ex Patto di Varsavia — e in questa sua funzione è riuscita a rimuovere paure e sospetti in relazione alla dimensione ed al peso economico-finanziario sul piano internazionale ed europeo e, quindi, anche al peso in termini militari e di difesa, della stessa Germania. Ricorre anche in questo caso quello che, in definitiva, è avvenuto fin dall'inizio dell'esperienza democratica europea all'indomani della seconda guerra mondiale con la comunità europea di difesa, finita come sappiamo, nonostante gli sforzi compiuti dal governo italiano dell'epoca.

Quindi, l'alleanza prende atto del superamento della tradizionale minaccia portata dal Patto di Varsavia, conferma ed accentua gli elementi di integrazione e di multinazionalità che hanno tra l'altro impedito la rinazionalizzazione delle difese, delinea un più ampio approccio alla sicurezza, aggiungendo al binomio difesa-dialogo un terzo fattore, cioè l'avvio organico del processo di cooperazione con i paesi dell'est, Unione Sovietica inclusa, la cui evoluzione verso nuovi modelli di democrazia e di sviluppo è portatrice però anche di numerosi e pericolosi aspetti di instabilità. Valgono, a questo proposito, le osservazioni che mi sono permesso di fare poc'anzi.

Dal punto di vista più specificatamente militare, il concetto strategico fissa i nuovi orientamenti in materia di difesa. In tale contesto risultano completamente rinnovati i concetti di « difesa avanzata » e di

« risposta flessibile »; la « difesa avanzata » viene sostituita, con connotazioni decisamente politiche di salvaguardia delle sovranità nazionali dei paesi dell'alleanza, dall'idea di « multinazionalità e pronto intervento », cui consegue una reimpostazione della struttura dei comandi e delle organizzazioni delle forze. La « risposta flessibile » perde la precedente connotazione di ineluttabile *escalation* nucleare, a fronte di un passato rapporto di forze tra NATO e Patto di Varsavia deficitario per l'occidente. Viceversa, essa si sostanzia ora in un ambito essenzialmente convenzionale, secondo il principio della concentrazione difensiva delle forze nel tempo, per renderle adeguate alla consistenza di un'eventuale aggressione. In questo nuovo scenario, l'arma nucleare assume il valore, come ho già detto, di deterrente politico più che militare.

In tale ottica assume piena rilevanza la costituzione di forze multilaterali caratterizzate da elevata mobilità e flessibilità, capaci di concentrarsi rapidamente e di compensare la riduzione delle forze che costituivano la « presenza avanzata ». Il nuovo concetto strategico e la riorganizzazione della struttura militare integrata si pongono in armonia, inoltre, con lo sviluppo di un pilastro europeo della difesa nel quadro della futura unione europea. Ciò conduce, da una parte, ad uno stretto collegamento tra la NATO e l'Europa nella loro fisionomia sia politica sia militare (che riassumerei in cinque punti: compatibilità — la tematica della difesa coperta dalla NATO e la tematica della difesa coperta, in progressione di tempo, da un comune strumento di difesa europea —, complementarità, coordinamento tecnico-operativo, gradualità dei processi e acquisizione di più intensi livelli cooperativi transatlantici, in corrispondenza dei maggiori livelli di integrazione europea) e, dall'altra, alla constatazione che ormai nessuna potenza regionale può garantire da sola la propria sicurezza.

Ritengo doveroso dare alla Commissione qualche notizia in ordine alla progettata forza di rapido intervento NATO, anche se sono in corso di chiarimento,

rispetto a quelli già acquisiti, ulteriori punti ed intese per quanto riguarda appunto la struttura. Si tratta di un corpo d'armata composto di unità dei vari paesi dell'alleanza; l'Italia dovrebbe partecipare — uso il condizionale perché è in corso un esame più approfondito da parte del comando militare NATO — con quattro brigate e con i relativi supporti, così articolate: una brigata nell'ambito di una divisione britannica, due brigate in un'unità cui parteciperebbe anche una brigata portoghese a comando italiano, un'altra nell'ambito di una divisione cui parteciperebbero anche una brigata greca ed una turca, verosimilmente con comando italiano.

La politica di sicurezza dovrà perciò configurare un potenziale militare minimo in funzione del concorso e della partecipazione attiva per dissuadere possibili offese e per conseguire l'obiettivo di mantenere o concorrere a creare condizioni di stabilità e di cooperazione.

Sono queste le premesse che ispirano l'alleanza nel tenace perseguimento di ulteriori progressi nel controllo degli armamenti e delle misure di reciproca fiducia, in linea con i principi enunciati a Parigi nel novembre del 1990 nella carta per una nuova Europa. Si tratta perciò di andare oltre i risultati conseguiti con la firma del trattato CFE e di quello sulle misure di fiducia di sicurezza; si tratta anche di compiere nuovi progressi sugli arsenali strategici che, con la firma dello START, hanno portato già ad una riduzione del 30 per cento, e su quelli nucleari intermedi.

Incoraggiante appare inoltre il futuro negoziato relativo alla messa al bando delle armi chimiche, pur nella complessità obiettiva di una corretta e soddisfacente applicazione della futura normativa internazionale. Permangono tuttavia preoccupazioni nel campo della proliferazione nucleare, missilistica e delle armi biologiche, che mostrano di essere ben lontane da misure di serio controllo. A questi nuovi sistemi di sicurezza integrati, che si pongono — come ho già detto — al più basso livello di forza compatibile con le minime ragionevoli esigenze di difesa, il nostro

paese partecipa e dovrà partecipare in conformità con le responsabilità che gli competono.

Le decisioni intervenute e le evoluzioni prospettate mi sembra rispondano esaurientemente ai tanti quesiti sollevati recentemente dalle legittime attese della nostra pubblica opinione, che è molto attenta a questa tematica. La nuova NATO non è alla ricerca di un motivo per continuare ad esistere, ma si colloca, con partecipe impegno propulsivo, nella linea di consolidamento delle strutture di un sistema di sicurezza paneuropeo. Siamo convinti che l'Alleanza atlantica costituisca il quadro nel quale gli stessi organismi che la comunità internazionale si è data, fra cui la CSCE, possano trovare un ragionevole e ancora più incisivo impulso. La CSCE è un punto di riferimento della nostra politica e di quella dei paesi europei, perché garantisce il retroterra necessario per puntare su un sistema progressivo di sicurezza paneuropea; ha rappresentato inoltre un fattore potente — anche se non solo — di trasformazione dei paesi dell'est. Quindi, dobbiamo puntare ancora — è questa la linea del Governo — su tale organismo, in cui sono presenti le grandi democrazie statunitensi e canadesi, assicurando il collegamento puntuale fra le varie organizzazioni.

Una CSCE che vedesse l'Alleanza atlantica appannata o in declino sarebbe un organismo a sua volta non in condizione di contare su un prevedibile futuro di forza e di espansione nell'interesse di quella sicurezza paneuropea cui tutti i paesi inseriti nel processo tengono, ivi inclusi quelli dell'ex Patto di Varsavia.

In altre parole, i paesi dell'alleanza non incalzano di fronte ad una minaccia che sfuma (quella storica), ma arretrano a loro volta, dandosi uno strumento da un lato coerente con l'azione politica diretta a gestire la sicurezza in un quadro cooperativo, e dall'altro capace di affrontare situazioni di instabilità e di crisi generate dagli stessi processi evolutivi in corso.

Nessuno può verosimilmente prevedere cosa possa accadere in Unione Sovietica e nel rapporto tra l'Unione e le Repubbliche. Colgo peraltro l'occasione per rilevare che

il Governo ha salutato con grande attenzione e soddisfazione il ritorno di Schevardnadze alla responsabilità della politica estera dell'Unione Sovietica.

Un altro aspetto che mi preme mettere in luce è il progresso realizzato in materia di sicurezza e di difesa nel contesto dell'integrazione europea.

In prossimità del vertice di Maastricht, a Roma la NATO ha adottato, nella dichiarazione politica, formulazioni più avanzate rispetto a quelle di Copenaghen del giugno scorso: si tratta di un passo importante e incoraggiante per la ricerca di una posizione unitaria in questo settore.

Anche nella riunione ministeriale dell'UEO, tenutasi a Bonn lunedì scorso, si sono potuti compiere ulteriori progressi per la definizione dello specifico ruolo che l'Unione europea occidentale assumerà nella architettura di sicurezza del continente.

La prospettiva di una vera e propria politica comune di difesa, la specialità dei rapporti che l'UEO sin da ora può e deve attivare con l'Unione politica, la complementarità dell'interesse che l'UEO è chiamata a tutelare rispetto a quelli che l'Alleanza atlantica è organizzata per difendere e sviluppare, la necessità di un sostanziale avvio della gestione comune di importanti aspetti di sicurezza tra i dodici, l'opportunità di un iniziale impegno cooperativo a livello militare tra i 9 dell'UEO costituiscono certamente gli elementi portanti della costruzione a cui siamo tutti impegnati.

Anche se alcuni nodi, che definirei più di ordine concettuale che pratico, restano ancora da sciogliere, mi sembra che gli elementi di convergenza, riscontrati sulla base delle idee e dei contributi dati da più parti (voglio ricordare la dichiarazione congiunta italo-britannica, il documento franco-tedesco, le riflessioni di sintesi del presidente *pro-tempore* della CEE e del segretario generale dell'UEO), forniscano una chiara indicazione della comune volontà di sviluppare un'identità di sicurezza e un ruolo di difesa europea.

A noi pare che si debba coltivare un approccio molto pragmatico e realistico

piuttosto che puntare sulla contrapposizione di formule concettuali. Se si parte, infatti, da un esame attento della natura di questa o quella crisi da fronteggiare, si può ricavare l'ambito della competenza UEO (vista naturalmente in prospettiva, in relazione al momento in cui questo organismo e la comunità saranno effettivamente dotati di uno strumento militare attrezzato e pronto) e quello della competenza NATO.

È chiaro che l'emergenza fuori teatro non potrà che essere affrontata come è avvenuto nel Golfo, dove peraltro gli strumenti militari sono stati dislocati per decisione dei Governi e Parlamenti nazionali, sia pure in conformità ad un richiamo e ad un invito delle Nazioni unite, attraverso risoluzioni che tutti ricordiamo. Nel caso di un'emergenza fuori teatro che dovesse un domani manifestarsi — Dio non voglia! — è chiaro che uno strumento militare unitario, imputabile alla Comunità e all'UEO, creerebbe in partenza una situazione di favore, che invece ci siamo guadagnati sul campo nell'esperienza del Golfo attraverso un coordinamento delle marine, spremendo dall'UEO quale è oggi tutto quanto potenzialmente poteva dare.

Sono inoltre ipotizzabili crisi ed emergenze che possono scoppiare in Europa che, attesa la loro natura, potrebbero meglio essere fronteggiate ed aggredite da strumenti militari imputabili all'Europa piuttosto che alla NATO.

Un approccio realistico e pratico a questo riguardo vale molto di più della contrapposizione di formule sul legame organico o meno che la UEO potrebbe avere con la Comunità europea. Certo quest'ultima rappresenta l'unione politica ed è quindi molto più di un'alleanza, facendo parte della categoria delle istituzioni piuttosto che di quella dei patti politici; l'alleanza si limita invece ad essere tale. Basti pensare a questa differente natura per rendersi conto, senza passare attraverso i soliti, dannati « colli di bottiglia », come il problema del rapporto tra l'UEO e la Comunità da una parte e l'UEO e l'Alleanza atlantica dall'altra sia un problema da coltivare e risolvere in termini pragmatici e gradualisti.

La conclusione del vertice di Roma riconosce del resto il potenziamento del ruolo e della responsabilità dei membri europei, riconoscendo altresì che tale potenziamento « è una base » — cito le parole del documento finale — « importante per la trasformazione dell'alleanza e si riflette sul suo consolidamento; la crescita dell'Europa ed il contemporaneo rafforzamento del legame transatlantico sono ritenuti anzi gli elementi di base per conservare l'unità strategica e l'indivisibilità della sicurezza di tutti gli stati membri e per partecipare al processo di sicurezza dell'intera Europa ».

Anche a questo riguardo sono state dette molte cose che dovrebbero essere tuttavia considerate in un quadro più corretto. Ricordo infatti ai colleghi che nella fase finale dei lavori della conferenza di Taormina, il segretario Cheney ha usato pressappoco queste parole: « era fatale che paesi come quelli europei, che da tempo sono coinvolti per arrivare all'obiettivo dell'unione politica, si sarebbero presto o tardi imbattuti nei problemi della loro difesa ». Sono dichiarazioni estremamente importanti che da sole basterebbero a risolvere la contrapposizione, di cui tanto si è parlato, tra NATO e comune identità di difesa.

La ricerca di una difesa comune da parte dei paesi europei è un momento del processo verso l'unione politica. Quest'ultima, una volta acquisita, dovrebbe caratterizzarsi anche, se non soprattutto, come un soggetto di politica internazionale; e non vi è politica estera imputata ad un soggetto che non abbia il supporto ed il conforto della politica di difesa.

La ricerca di una difesa comune europea rappresenta pertanto una fase del processo verso l'unione politica. Peraltro, in una situazione in cui ci si muove tutti verso un progressivo disarmo ed allentamento della tensione militare, le forze UEO non debbono essere giustapposte a quelle NATO: sono le stesse forze che, su chiamata, possono rispondere ad una missione UEO o ad una missione NATO.

I colleghi sanno che, quando parlo di dimensione UEO, mi riferisco all'ipotesi in

prospettiva, non essendo in atto allo stato questa condizione. Lo strumento NATO, viceversa, è una realtà prontamente utilizzabile.

Siamo quindi in presenza del cosiddetto « doppio cappello »: quando, ad esempio, si prospetta l'ipotesi di una forza di rapido intervento NATO — anticipo un chiarimento che probabilmente avrei reso in fase di dibattito — con un impegno italiano che potrà essere ulteriormente definito, tale impegno non sarebbe diverso da quello attivabile in sede di difesa comune europea. Si tratta delle stesse forze che assumono di volta in volta posizioni diverse. Ecco la filosofia del « doppio cappello », anzi del « triplo cappello »...

RANIERO LA VALLE. Ci vuole una cappelleria intera !

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. La pensi come crede ! Personalmente sono stato sempre poco affezionato a queste formule, ma, poiché sono espressioni d'uso ed esprimono, come fossero etichette breviloquenti, delle realtà, usiamole pure, collega La Valle !

GIUSEPPE PISANU. Quello che conta è la testa non il cappello !

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Basta che le tre teste — nazionale, europea e dell'alleanza — siano ragionanti ed intelligenti.

Ho parlato di un terzo « cappello » perché anche nella strategia NATO abbiamo forze di rapido intervento, forze principali (cioè quelle nazionali che, su chiamata ed in un quadro di emergenza o di crisi, possono diventare forze NATO), e forze di mobilitazione cui ricorrere nel caso sempre più improbabile di guerra e di minaccia totale.

Una parola vorrei infine dire sulle decisioni relative ai rapporti con i paesi dell'Europa centrale ed orientale. L'istituzione di un consiglio di cooperazione nordatlantica riflette in modo esemplare il nuovo approccio cooperativo dell'alleanza ed il ruolo per la stabilità e la sicurezza

paneuropea che ad essa riconoscono gli stessi avversari di ieri, in ciò smentendo clamorosamente quanti, per la verità assai pochi, continuano a manifestare dubbi sull'utilità di questo insostituibile strumento di pace e di dialogo, base sicura per una più ampia cooperazione e per la soluzione dei conflitti con mezzi pacifici.

Credo, in conclusione, di poter affermare che la NATO, di cui fino a poco tempo fa si temeva lo svuotamento delle funzioni, si riproponga oggi come elemento stabilizzante di tutto l'emisfero. L'alleanza, con le sue aperture verso est e senza abbandonare la sua politica di coesione e di difesa coerentemente seguita in un arco di mezzo secolo, va al di là dei suoi confini e coinvolge in un unico sistema l'intera Europa, proiettando il suo messaggio per un nuovo modo di gestire la sicurezza sull'intera area internazionale.

Anche a questo riguardo, i colleghi sanno che vi è una sorta di impazienza nei paesi dell'ex Patto di Varsavia dell'Europa centro-orientale, in particolare Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria, i quali bussano alla porta della NATO e vogliono rapporti di associazione. Su questo punto l'atteggiamento dell'alleanza è più cauto, anche in relazione all'eventuale riflesso che un rapporto di associazione organica di questi paesi con la NATO potrebbe avere in Unione Sovietica. L'alleanza va verso una prospettiva in cui i paesi dell'est siano pressoché tutti allineati allo stesso modo, tenendo conto evidentemente di quella che è la realtà, per cui una cosa sono la Cecoslovacchia, l'Ungheria o la Polonia, un'altra l'Unione Sovietica, con il processo così incerto, difficile, rischioso ed azzardato che è in corso.

Ricordo che l'anno scorso — molti fatti sono accaduti in un anno, che, come tutti sappiamo, ha avuto un ritmo molto rapido, — vi era il problema — e non è che non ci sia più oggi — di evitare che l'Unione Sovietica potesse in qualche modo considerarsi un paese isolato o accerchiato, una volta che i paesi dell'ex Patto di Varsavia fossero organicamente inclusi in un'alleanza, che voglia a tutti i costi allargarsi in termini di nuovi soggetti *partner*. Pare a

me che questa sia una politica molto cauta, ma nello stesso tempo molto giusta, molto realistica e molto concreta. Vi sono domande di rapporto anche delle rispettive amministrazioni militari di questi paesi a cui cerchiamo di dare risposte; sono paesi che per un certo tempo a venire, in questo campo, saranno ancora in condizioni di dipendenza perché tutti i loro armamenti sono di provenienza sovietica. Ecco quindi il loro senso di insicurezza che determina nelle dirigenze di questi paesi un certo affanno e la politica di apertura nei confronti della stessa Alleanza atlantica.

Queste, onorevoli colleghi, le comunicazioni, le osservazioni e le riflessioni che, a seguito dell'invito rivoltomi dalla Commissione, ho ritenuto di dover prospettare ed offrire alla vostra attenzione in relazione al *summit* di Taormina ed a quello successivo di Roma.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua ampia relazione e vorrei ora valutare con i colleghi come organizzare i nostri lavori. Occorre considerare infatti che, prima della prevista sconvocazione per la seduta dell'Assemblea, non abbiamo a disposizione circa dieci minuti, un lesso di tempo in cui credo sia possibile solo raccogliere le domande e programmare eventualmente un'altra seduta.

RANIERO LA VALLE. Potremmo, signor presidente, formulare ora qualche breve domanda, riservandoci però una seconda battuta.

PRESIDENTE. La prossima settimana sarà molto onerosa in termini di lavoro, dovremo infatti affrontare l'esame del bilancio ed ascoltare il ministro della difesa sul nuovo modello di difesa, oltre ad altri impegni già previsti.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Vorrei rivolgere una domanda che credo sia di interesse generale. Martedì o mercoledì della prossima settimana verrò in questa sede ad esporre nelle sue linee generali il nuovo modello di difesa e poi si aprirà un dibattito. Chiedo: il dibattito si

aprirà veramente oppure il fatto che la Commissione sarà impegnata nell'esame del bilancio farà sì che la discussione subirà pause ed intermezzi? In questo caso, ritengo, sarebbe opportuno trasferire il dibattito al Senato. Chiedo un suggerimento al riguardo.

STELIO DE CAROLIS. Signor ministro, avendo esaminato per primi il nuovo modello di difesa, gradiremmo di non subire un torto simile.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Ho presentato il nuovo modello prima alla Camera ed il dibattito richiederà del tempo. Il mio invito, dunque, è di individuare, nel quadro degli impegni connessi all'esame del bilancio, uno spazio di tempo disponibile per concludere rapidamente il dibattito generale sul nuovo modello di difesa.

PRESIDENTE. Se il ministro è d'accordo, per proseguire la trattazione di questo argomento, fisserei la prossima seduta per martedì prossimo alle 15. In questo modo avremo a disposizione almeno tre ore, forse quattro; l'Assemblea infatti non procederà a votazioni prima delle 18 o delle 19.

GIUSEPPE PISANU. Ed il bilancio?

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Vorrei chiederle, ancora, signor presidente, che prospettive vi saranno una volta incardinato il dibattito con l'esposizione del Governo. Il dibattito potrà subire delle « ingiurie » da parte del calendario già fissato dalla Camera per l'esame del bilancio?

RANIERO LA VALLE. Possiamo anche prevedere sedute notturne!

PRESIDENTE. Il ministro non ha posto un problema di orari, ma di sbocco politico.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. In materia di esame del bilancio vi

sono degli oltranzisti, secondo i quali, in sessione di bilancio, la Camera non può occuparsi di altro prima di concludere l'esame dei documenti di bilancio, cioè fino a Natale. Mi domando se ciò sia possibile; bisognerà pure provvedere.

GIUSEPPE PISANU. Credo che il dibattito sul nuovo modello di difesa finirà per intrecciarsi inevitabilmente con quello sul bilancio ed allora forse sarebbe opportuno inserire l'illustrazione del nuovo modello di difesa nel dibattito sul bilancio, per riprendere poi l'argomento specifico del nuovo modello di difesa a conclusione dell'esame del bilancio. In questo senso potremo considerare quella del ministro una delle audizioni preliminari all'esame del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, dobbiamo prima di tutto risolvere il problema legato all'audizione di oggi del ministro che dobbiamo chiudere al più presto. Per tale motivo ritengo opportuno rinviare il seguito dell'audizione tra due settimane.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Signor presidente, ho ritenuto opportuno esporre alla Commissione difesa della Camera, e non a quella del Senato, le linee generali del nuovo modello di difesa in quanto questa Commissione ha compiuto un lavoro egregio al termine del quale ha predisposto un documento che è risultato assai utile. Tuttavia, se la Commissione fosse impegnata la prossima settimana nell'esame del bilancio, per cui sarebbe impossibile trovare uno spazio per ulteriori discussioni, allora, probabilmente, la soluzione migliore sarebbe quella di spostare il dibattito al Senato.

MARIO TASSONE. Ritengo che martedì prossimo la Commissione possa iniziare il dibattito sul nuovo modello di difesa; non c'è dubbio tuttavia che le preoccupazioni del ministro sono in parte le nostre: abbiamo infatti l'obbligo di tradurre il dibattito sul nuovo modello di difesa in uno strumento parlamentare, sia esso risoluzione o mozione. Non vogliamo certamente compiere una perlustrazione asettica del

problema (abbiamo lavorato, come il ministro ha riconosciuto, con molto impegno e molto seriamente), in ogni caso al termine del dibattito la Commissione dovrà approvare uno strumento parlamentare che accolga la filosofia del nuovo modello di difesa, nonché le nostre valutazioni e le nostre considerazioni.

ANTONINO MANNINO. Se il ministro è d'accordo, potremmo contingentare i tempi in ordine al seguito dell'audizione di oggi, in modo da esaurire la trattazione della questione in un'unica seduta, al termine della quale iniziare il dibattito sul nuovo modello di difesa. Successivamente potremo apportare l'esame del bilancio e questo ci consentirebbe di rispettare i tempi prefissati. Allo stato delle cose a noi serve acquisire le notizie che il Governo ci fornirà in ordine al nuovo modello di difesa. Per noi è oltremodo opportuno conoscere gli orientamenti del ministro su tale questione prima dell'esame del bilancio. Il dibattito potrebbe poi tranquillamente proseguire presso l'altro ramo del Parlamento in quanto il nuovo modello di difesa è stato da noi affrontata nel dettaglio. Ripeto che a noi serve analizzare la parte politica e operativa della relazione del ministro, i cui concetti dobbiamo cercare di esaminare prima di affrontare il bilancio.

RANIERO LA VALLE. La discussione che si sta sviluppando ha un valore procedurale ma anche sostanziale. La questione del nuovo modello di difesa non può liquidarsi in poche battute, arrivando in tempi brevi ad una risoluzione. Non ho difficoltà ad unificare il dibattito sulle conclusioni del recente vertice NATO con quello concernente il nuovo modello di difesa perché in realtà si tratta della stessa questione; il nuovo modello di difesa non è altro che la trasposizione italiana di orientamenti di carattere generale in un organismo internazionale. Mi sembra inoltre importante che il ministro svolga la relazione sul nuovo modello di difesa in Commissione; e sono contrario a unificare tale discussione con quella sul bilancio. La

discussione sul bilancio non fa altro che sancire la transizione tra il vecchio ed il nuovo modello di difesa. Nel momento in cui cominciamo a trattare questo specifico argomento, la discussione sul bilancio si relativizza, in quanto diventa molto più importante la prospettiva futura: ecco la ragione per la quale la questione bilancio non deve essere confusa con quella relativa al nuovo modello di difesa. Ritengo pertanto opportuno ascoltare la relazione del ministro, incardinare il dibattito sul nuovo modello di difesa, dandoci dei tempi certi, ed affrontare in seguito l'esame del bilancio. Vorrei però precisare al ministro di non attendersi che il dibattito sul nuovo modello di difesa possa esaurirsi in tempi brevi, in quanto ritengo necessario un minimo di maturazione di questi temi.

PRESIDENTE. La soluzione potrebbe essere quella di discutere insieme sia la questione relativa al nuovo modello di difesa sia quella concernente le conclusioni del recente vertice NATO. Potremo pertanto riunirci martedì prossimo alle 15 per discutere sul nuovo modello di difesa, argomento che potrebbe essere concluso in giornata, e proseguire il dibattito sulle comunicazioni del ministro relative alle conclusioni del recente vertice NATO. Successivamente affronteremo l'esame del bilancio.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Ho ben presenti le osservazioni avanzate dai colleghi intervenuti ed in particolare quelle degli onorevoli La Valle e Mannino. Non vorrei però che il dibattito sul nuovo modello di difesa, che non può certo concludersi in poche battute, iniziasse in questa sede per poi dover subire delle pause.

Condivido perciò quanto detto dall'onorevole Mannino circa l'eventualità di ascoltare l'esposizione del ministro, che sarà accompagnata da una corposa documentazione che sarà consegnata ai commissari, per poi trasferire la discussione, alla Commissione difesa del Senato che avrebbe il tempo di affrontarla.

GIUSEPPE PISANU. Potrebbe ipotizzarsi una fase conclusiva del dibattito in sede congiunta di Commissioni difesa della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. Ritengo possa raggiungere un accordo nel senso di procedere, nella seduta di martedì prossimo, all'esame del nuovo modello di difesa, ascoltando la relazione del ministro ed iniziando la discussione. Dobbiamo tener conto, nel predisporre il programma della prossima settimana, che entro giovedì do-

vrà concludersi l'esame in sede consultiva dei documenti di bilancio.

La seduta termina alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO